

sono piccole forze anarchiche, incoscienti se si vuole, ma che per il loro spirito di avventura, una minoranza cosciente ne può fare un esercito invincibile.

E di essi l'anarchismo è fedel amico, poichè non s'ingolfa nei loschi labirinti della politica, nè si perde negli entusiasmi meschini d'una riforma, ma cammina stella lucente sul cammino dell'umanità, sferzando i deboli, spronando i forti alla vittoria. Stanco di questa società grèta e scettica, di essa nulla vuole, ma tutto disprezza; e il suo disprezzo si manifesta col lampo tragico d'una rivoltella, o l'ignoto colpo d'un pugnale, o il fatidico rombo della dinamite.

Esso non guarda se dalle glandole lagrimali di qualche sedicente anarchico, che colla voluttà la più libidinosa camaleonticamente aggrappandosi agli utili pseudamente promessi dalla società attuale, sparge una lagrima. Esso cammina fidente e sicuro, che dalle lotte intestine incoscienti di questa società, s'innalzeranno ben tosto i segni della sua vittoria.

D. BOFFI.

LE GALERE della WHITE STAR LINE

Sarà bene che i compagni ed i lavoratori tutti, i quali dovessero rimpatriare, non si lascino cogliere dalle lusinghe bugiarde di certe compagnie di navigazione che, come la **White Star Line**, intascato il noleggiare esercitano sui passeggeri — passeggeri di terza classe si intende — lo sfruttamento più feroce e più cinico.

A bordo del **Romantic** in partenza da Boston ci siamo trovati una dozzina circa di sovversivi ed alle prime sobrietà abbiamo fatto intendere subito ai guardacurme del piroscalo che non eravamo pecore da lana nè dorsi da nerbate, nè ventri da digiuni, e prima di lasciarci abbiamo insieme deciso di mandarvi la presente nostra protesta affinché sappiano i lavoratori qual conto debban fare delle laute promesse degli agenti della **White Star Line**.

E come mandiamo alla **Cropaca Sovversiva** la nostra protesta così la mandiamo al **Libertario** di Spezia ed all'**Avanti!** di Roma.

Bisogna sfatar subito la leggenda della velocità e della speditezza. I vapori cammineranno, ma se piacerà ai lazzaroni d'alto bordo appollaiati nelle cabine di prima classe indugiarsi lungo la via, gli ufficiali della **White Star Line** si dichiareranno felici di compiacersi, e se i passeggeri di terza dovranno godersi qualche giorno di paglione sudicio, di camerone infetto e di fame, tanto peggio per loro.

Perchè la fame è l'ordinario di ogni giorno a bordo dei vapori della **White Star Line**, e se noi non ci fossimo provvisti di viveri avanti di imbarcarci, e se non avessimo avuto qualche soldo da spendere im cambusa non avremmo avuto nulla da invidiare ai nipoti di Ugolino in pensione nella torre della Gherardesca. Quanto alla cortesia della gente di bordo meglio non parlarne. Ai guardacurme che trattano i passeggeri di terza peggio che detenuti si è aggiunto a bordo del **Romantic** la malvagità di un sedicente interpetre, tale Ugo Bassotti, un lombardo che può stare a pari del peggiore dei mafiosi.

Avremmo dovuto approdare nella baia di Madeira la mattina del lunedì e siamo giunti a mala pena di domenica! Dovevano far gustare alle squaldrine di prima classe il panorama delle coste portoghesi. Oggi 26 gennaio tocchiamo Gibilterra dove resteremo ancora una giornata per permettere ai magnaccia di prima classe un'escursione alla celebre fortezza inglese. E altrettanto ci toccherà soffrire ad Algeri ed in qualche altro scalo; e così il viaggio che si garantisce di 12 giorni sarà di sedici o di diciotto.

Naturalmente mentre i privilegiati scendono a terra per sgranchirsi e prendere un po' di spasso noi soffochiamo stivati nella sentina, e se protestiamo ci minacciano soltanto un po' più di ferri e un po' meno di sbobba.

Per cui stiano ben attenti i lavoratori avanti di pigliar imbarco sulle galere della **White Star Line!** E non si lascino abbindolare dalle lusinghe degli agenti e non confidino nella protezione degli ispettori dell'Emigrazione.

Chi a bordo ha un gallone è coi mangoldi, chi è in terza è coi pidocchi, col l'appetito e cogli schermi.

Terenzio Ferreri, Cirillo Bernacca, Belminio Castello, Francesco Magliozzi, Francesco Romanagli, Liborio Ermanno, Bernardo Rosazza, Giuseppe Marchetti, Umberto Mezzetti, Grinoli Giomodo.



Wood Bay, W. Va. — Questo è un campo minerario aperto da pochi mesi, e si capisce che occorrendo un grande assiduo lavoro di spianamento la grande maggioranza dei manovali qui accorsa, sia di italiani.

E si capisce anche che colle pecore sia accorso il lupo, un contrattore italiano piombato qui seminando chiacchiere e fanfaronate, e che avendo avuto un miserabile appalto nel maggio scorso si è messo a vociare ai quattro venti che gli occorrevano per la formidabile impresa legioni di manovali. Molti abboccarono all'amo, si sono arruolati agli stipendii del farabutto e... dopo di aver sgobbato peggio dei negri non hanno guadagnato tanto da pagarsi il boarding!

Ora ha di sottomano un altro misero appalto e nessuno può accostarlo più, crede già il povero pidocchio di esser qualche cosa come Morgan o Rockefeller. Ha tentato più di un'impresa losca ma, per fortuna di questi poveri diavoli, non gli è riuscita.

Ora sfoga la bile marcia sui disgraziati che gli capitano sotto la frusta. Giorni sono è venuto da Whelc un manovale, per lavorare in questa miniera e siccome doveva aspettare qualche giorno per avere la piazza, è andato ad offrire le sue braccia al nostro grottesco contrattore italiano, riprendendo il suo posto alla miniera non appena la piazza gli fu assegnata.

Lo credereste? Credeva già d'aver diritto di vita e di morte sul povero sfruttato, il nostro negriero italiano, e rabbioso di non poterlo torcere più a suo capriccio e profitto è andato dal soprintendente della miniera per farlo cacciare dal lavoro!

Se almeno pagasse quelli che si sfondano lo stomaco per mantenerlo nel lauto paradiso della Lazzaroneria! Ma accade invece che se vi assume ad un prezzo, vi paga al sabato con venti o venticinque soldi al giorno meno del convenuto, piagnucolando allora umilmente che ha il lavoro sull'osso e non può cavarsi il pane.

Non ha che un mezzo se l'appalto non gli rende; faccia come noi, pigli la vanga e la pala, e sgobbi!

Imparerà così che qui non vi sono gonzi da imbrogliare e da mungere, che qui camorre e camorristi non si tollerano, e che se non riga più che diritto gli corregeranno i connotati.

Se lo tenga per avvisato il nostro negriero fanfarone.

CIESSÈ.

Detroit, Mich. — Le sacrestie sono in delirio, e il loro organo il **The Detroit Journal** ci dà le ragioni della gioia insana.

I preti gongolano perchè Parigi, la sentina maledetta di tutte le eresie, il focolare sacrilego di ogni abominio, il nido perverso dell'ateismo e dell'anticlericalismo minaccia di essere sommersa dalla Senna in piena, dall'ira e dalla vendetta divina.

Perchè, dicono i graffiasanti di Detroit la piena della Senna e la mortifera inondazione che allagando la capitale della Francia, vi ha portato la morte e la rovina è la prova più manifesta e più terribile dello sdegno di Dio il quale infligge ai persecutori della Chiesa e delle sue rapaci congregazioni un'espiazione meritata e condegna.

Pensate, meditate, pentitevi! urlano i mangiamoccoli del **The Detroit Journal!** Ed io ho pensato.

Ho pensato che l'espiazione va un po' al di là dell'eretico confine, che ha risparmiato ad esempio i sobborghi più empii e più rivoluzionarii, Monmartre, Saint Autoine, Belleville... dove l'acqua non può giungere, e che se davvero l'inondazione ha invaso le cantine del Palazzo Barbone, del Parlamento, ha anche affogato senza pietà la maggior parte delle chiese e degli istituti religiosi, senza guardar neanche se eran di preti o di frati o di monache, per cui accogliendo la tesi dei caccialepri del **The Detroit Journal** bisognerebbe concludere che il buon Dio della morte dello scempio e della rovina, il buon dio che ci insegna la fratellanza e la bontà attraverso le stragi, è più nauseato delle frodi delle turpitudini e della corruzione dei suoi ministri e delle sue sacerdotesse che non dell'empietà dei rivoluzionarii; e che

quindi gli scagnozzi del **The Detroit Journal** hanno perso una magnifica occasione di tacere.

Ed ho pensato ancora che se la santa bottega a questi lumi del ventesimo secolo non sa raccomandarsi a miglior protezione deve essere sull'orlo del fallimento.

E deve ben sentirlo! Trent'anni fa la plebaglia non chiedeva che la scuola, voleva soltanto imparare a leggere ed a scrivere, e si accontentava magari di leggere nella bibbia e di saper scrivere qualche temuto comandamento di Santa Madre Chiesa.

Ora vuole la Scuola ma senza dio e senza re, senza chiesa, senza frati, senza

menzogne religiose e politiche, non vuole più che la verità, tutta la verità, e la cerca lontano dal vangelo, lontano dalla Chiesa e dallo Stato, la cerca bella redentrica trionfale sulla morte di dio che non teme, della menzogna che aborre e della chiesa che, diserta e vuota, segna il fallimento della frode e lo sbaraglio del maiale nero.

Il quale tornerà alla vanga, tornerà al solco, tornerà al lavoro fecondo e utile non perchè dio lo condanni all'espiazione, ma perchè il popolo avrà fatto della più abietta forma di parassitismo la suprema giustizia.

GIUSEPPE MAINARDI

La Grande Serrata

A BARRE

La situazione continua ad essere penosa ed incoerente; ed una soluzione, nelle attuali circostanze non è prevedibile, e non è neanche desiderabile.

E le responsabilità della situazione presente noi non faremo risalire esclusivamente al Comitato di agitazione. L'assemblea ne ha pure, gravissima la sua parte.

Il Comitato — a cui non contesteremo mai nè la lealtà nè l'onestà nè la buona fede assoluta — ha avuto il torto di non apprezzare nel suo decisivo valore le condizioni particolari dell'ambiente in cui il conflitto si determinava e si svolgeva.

L'anno prospero, ben diverso dalla sparuta primavera del 1908 in cui lo sciopero si complicava della più grande crisi finanziaria da cui siano stati colpiti gli Stati Uniti; la simpatia generale della popolazione per gli scioperanti nessuno sapendo trovare un'equa e ragionevole giustificazione allo stupido e spavaldo arbitrio dei quattro ignobili boss del sindacato padronale; l'attività dell'elemento italiano sul quale il Comitato stesso poteva contare per le più audaci rivendicazioni; e da ultimo la composizione del Comitato stesso in cui, salvo qualche figura dubbia o sospetta come quella del Sullivan, tutti gli scalpellini avevano la più grande fiducia, a cui hanno anzi testimoniato una fiducia superstita anche quando il presente Comitato non era più che l'inutile cadavere di se stesso.

Ebbene dello strano eccezionale favore di queste condizioni il Comitato non ha saputo approfittare; ed alle prime moine dei padroni ha creduto di doversi arrendere ad un compromesso, anche quando dall'assemblea aveva avuto preciso ordine di rinnovare ai padroni con carattere di **ultimatum**, i patti e le condizioni del nuovo bill of price a cui il Comitato Esecutivo di Quincy aveva, volente o nolente, dato la sua sanzione.

So che, costituzionalmente, ogni qualvolta dai padroni viene una proposta nuova, è obbligo del Comitato d'Agitazione riferirle all'assemblea, e non mi domando neanche se a sollecitare una nuova conferenza coi padroni siano stati questi o i comitati dello sciopero in **ispregio delle precise disposizioni ricevute dall'assemblea**; ma una cosa non doveva mai dimenticare il comitato: che il branch di Barre non si sarebbe smosso dalle sue prime rivendicazioni e che a difendere queste rivendicazioni, il Comitato poteva contare sulla maggioranza degli scioperanti, che per una volta era anche la parte più attiva e più fiera; che questa aveva apertamente manifestato il suo proposito di resistenza; e, pur accettando di riferire agli scioperanti le proposte dei padroni **non doveva assolutamente impegnarsi a raccomandarle ed a difenderle**.

Perchè? Perchè è chiaro! Il Comitato che si impegna a raccomandare agli scioperanti le proposte dei padroni si pone anzitutto nella condizione di non poter tornare più dinanzi ai padroni con proposte diverse che tacitamente si è impegnato a ripudiare: è un comitato suicida. In secondo luogo induce nel Comitato Esecutivo di Quincy che, accettate dal Comitato dello sciopero, suffragate dall'approvazione di qualche centinaio di scioperanti, le proposte dei padroni siano eque ed accettabili; e sveglia per tal modo la diffidenza del Comitato Esecutivo Centrale che ha sempre in sospetto quelli che scioperano sul serio e le proprie ragioni sanno difendere all'uopo anche senza l'intervento dei sinodri dell'Unione.

Invece di contare sul meraviglioso spirito di resistenza della maggioranza degli scioperanti, invece di contare sui suoi

migliori soldati e sul particolare favore delle circostanze ambientali, il Comitato ha fatto i conti sullo spirito di conservazione della minoranza, ha contato sugli appetiti meno nobili della gente meno illuminata ed evoluta, sui voltafaccia dei belisarii parolai che nell'ora delle responsabilità **non ce stavano**; ed è morto di paralisi.

Qualcuno aveva preveduto la catastrofe e qualche giorno avanti, inutilmente, aveva cercato di scongiurarla proponendo che i poteri del Comitato fossero limitati, che fossero attenuate le sue responsabilità, e che ciascuno avesse a pigliarne la sua parte.

Apriti cielo! Col pretesto molto fiero in apparenza di non detrarre fiducia al Comitato, i Belisarii si rifiutarono ad assumere in proprio la loro parte di responsabilità e ne è venuta la presente situazione: un comitato che si è posto in condizioni di non poter trattare più col sindacato padronale, un'assemblea che non è più ingrado di fare opposizione seria all'opera del Comitato che ha mantenuto al suo posto dopo che era assolutamente paralizzato.

— Dunque, tutto perduto?
— Niente affatto! La posizione degli scioperanti è sempre vigorosa come ai primi giorni, e la vittoria è ancora nelle nostre mani se riusciamo a rompere il presente stato di marasma.

— Come se ne uscirà?

— Anzitutto prevenendo subito gli altri branch compromessi nella presente agitazione a non stringere coi loro padroni alcun accordo che danneggi la posizione presa col nuovo bill of price proposto ai padroni, dagli scioperanti di Barre, che lottano nell'interesse di tutti. E ciò per allontanare il pericolo che il Comitato Esecutivo di Quincy, piegato ad esempio il branch di Montpellier o di Northfield o di Waterbury alle pretese dei padroni, imponga poi agli scioperanti di Barre le stesse condizioni sfavorevoli d'accordo.

Creare il fatto nuovo che riapra le trattative coi padroni locali.

E diremo a questo proposito francamente la nostra opinione.

La doppia tariffa per la giornata di estate (42 soldi) e quella d'inverno (40 soldi) non ha alcun fondamento logico e può essere modificata.

D'inverno — quando l'inverno si computa a **sei mesi** — si lavora quanto in estate, ed i bisogni dell'operaio, d'inverno, sono più numerosi e più gravi che non d'estate. Non si capisce quindi perchè si debba lavorar a minor prezzo.

Meglio dunque arrestarsi alla media di **quarantuno soldi all'ora per tutto l'anno**.

Se una differenza di tariffa si deve fare, è **sul lavoro non sulla stagione** che bisognerà trovarne il termine differenziale.

Gli scalpellini sanno meglio di me che in Barre il lavoro di monumenti tende a diminuire, mentre tende a svilupparsi il lavoro di building.

Ora mentre nei lavori di building la giornata oscilla tra i cinquanta ed i sessanta soldi all'ora, a Barre i nostri onesti padroni hanno trovato il modo di far lavorare al prezzo dei monumenti le opere di building, intascando l'enorme differenza che dovrebbero pagare a noi.

Facciamo dunque, se proprio si vuole una doppia tariffa, due prezzi: **41 soldi all'ora** come minimum di salario per i lavori da monumenti, e **50 soldi all'ora** come minimum di salario per i lavori di building.

La distinzione che farà partecipare i lavoratori al nuovo sviluppo dell'industria locale sarà sempre più ragionevole che non quella abbozzata in fretta e sen-

za matura preparazione sulla cervellottica differenza della stagione.

Orario massimo: quarantacinque ore di lavoro la settimana.

Durata massima del concordato: tre anni.

E su queste due condizioni nessuna transazione!

Rimane un'ultima questione grave: quella della nuova **surface cutter**.

E il buon senso qui comanda la più semplice delle soluzioni.

I padroni confermano che nelle sue attuali condizioni d'imperfezione la nuova surface cutter non risponde alle guarentigie d'igiene di cui essi pure la vogliono circondata, tanto che stanno studiando i mezzi di adattarla a queste elementari esigenze di sicurezza e d'igiene.

I padroni confessano dunque che così com'è la nuova surface cutter non va.

Non v'è dunque che da rimandare l'uso della nuova surface cutter al giorno in cui sarà perfezionata in modo da riuscire di uso pratico senza pregiudizio allo scalpellino che l'adopera nè a quelli che gli sono vicini.

In attesa la nuova surface cutter abbia il trattamento della macchina grossa da battere, e sia relegata in un locale isolato o fuori della baracca.

Questa è logica elementare contro cui si rompe ogni considerazione di interessi capitalisti. Il fatto che parecchi padroni hanno fatto la spesa collo scopo di trarne largo profitto non obbliga noi ad accopparci in omaggio al profitto padronale.

Se tra gli scalpellini vi è un gruppo di gente che osi agitare questi criteri riaprendo su questi emendamenti la discussione e le trattative si toglierà il pericolo di eventuali imposizioni disastrose da parte del Comitato Centrale dell'organizzazione, e si aprirà forse la via ad una soluzione meglio rispondente alla ragione ed al diritto.

Ma in ogni caso su due punti pare a noi che non si debba transigere:

Durata massima del Concordato tre anni.

Massimo del lavoro quarantacinque ore settimanali.

E prendere subito cogli altri branch gli accordi opportuni per un'azione collettiva e concorde a prevenire sgradevoli sorprese.

Ogni giorno di resistenza è un sacrificio grave, non v'è dubbio; ma preme sui padroni come su di noi colle sue angustie e colle sue minacce; e la vittoria compenserà largamente domani, un domani molto prossimo, le privazioni e i dolori dell'oggi.

A NORTHFIELD

Gli scalpellini di Northfield non hanno mosso mai un dito finchè il branch di Barre lottando per tutti tirava loro le castagne dal fuoco.

Ora che i nostri scioperanti danno prova di tutta la fermezza ed alle voglie esose dei padroni non cedono, il branch di Northfield si separa da quello di Barre coll'ignobile proposito di coalizzarsi col sindacato padronale in danno dei nostri scioperanti.

E la voce che circola insistente ed aperta ed il Comitato del Branch di Northfield farebbe assai bene a smentirla ove fosse temeraria ed infondata.

Bernasconi sempre latitante

All'intimazione di dare dei propri impegni garanzie più serie che non le sue chiacchiere inconcludenti Andrea Bernasconi non risponde.

Ci ha chiesto è vero che lo consigliassimo noi, e quando gli abbiamo risposto che dovesse rilasciarci tre lettere per i Comitati dei Branch di Northfield Waterbury e Barre obbligandosi in proprio a pagare multe eventuali inflitte ai brothers che avessero a deporre per la verità contro di lui, ci ha mandato le tre lettere in cui dichiara che pagherà "se... verranno esaurientemente ed inconfutabilmente accertate essere vere tutte le accuse da lui fatte".

Ora siccome il branch dell'Unione si rifiuterà di giudicare se le accuse siano più o meno inconfutabili, bastandogli ad infliggergli le multe che i testimoni abbiano riportato ad estranei atti e fatti interni del Branch, così Bernasconi si impegna semplicemente a... non pagare le multe, riservandosi di ghignare sulla condanna e sulle multe che saranno inflitte agli onesti che avranno avuto la temerità di dire contro il padrone Andrea Bernasconi verità che lo schiaffeggiano